

L'INTERVISTA **EUGENIO CAPOZZI**

## «Il politicamente corretto? Arma di potere»

Lo storico spiega come i progressisti abbiano usato questa ideologia politica per mantenere l'egemonia

■ Eugenio Capozzi insegna Storia contemporanea all'università Suor Orsola Benincasa di Napoli e, per l'editore Marsilio, ha appena pubblicato un libro importante e coraggioso, dedicato a uno dei temi più rilevanti e delicati del nostro tempo. Si intitola *Politicamente corretto. Storia di un'ideologia*.

**Professore, qual è sua definizione di «politicamente corretto»?**

«Credo che il politicamente corretto non sia solo la retorica vuota di cui spesso si parla e si scrive. È, piuttosto, la punta dell'iceberg di una vera e propria ideologia. Se non si riconosce questo si fa fatica a capire gli eccessi, le intolleranze e gli aspetti estremi della retorica politicamente corretta».

**Di che ideologia stiamo parlando?**

«Ritengo che si tratti dell'estrema manifestazione del progressismo, inteso come ideologia neo gnostica che prevede di portare la felicità sulla terra attraverso un progetto politico. Il neo progressismo a cui il politicamente corretto fa riferimento nasce con la ribellione generazione degli anni Sessanta e diventa l'ideologia dominante delle classi dirigenti dell'ultimo mezzo secolo. È per certi versi un'ideologia ancora più radi-

cale di quelle dell'Ottocento e del primo Novecento».

**Perché secondo lei?**

«Le ideologie otto-novecentesche puntavano alla costruzione dell'uomo nuovo attraverso l'organizzazione politica e l'ingegneria sociale. Il neo progressismo, dal tardo Novecento ai giorni nostri, punta innanzitutto a un rivolgimento culturale e psicologico. Vuole cambiare la mentalità, la mente delle persone. Questo perché ritiene che la cultura europea e occidentale sia strutturalmente fondata sul dominio, sulla discriminazione e sull'imperialismo. E quindi ritiene che, una volta cambiata la mentalità e abbandonata la cultura occidentale, saranno eliminati motivi di conflitto tra esseri umani e

ci sarà una convivenza naturalmente armoniosa. In sostanza, questo neo progressismo vuole sostituire alla storia e alla cultura occidentale un relativismo radicale».

**Dove e come nasce questa ideologia?**

«Ha delle radici profonde, perché la corrosione relativistica della cultura occidentale comincia già alla fine dell'Ottocento. L'elemento decisivo, tuttavia, è successivo: è la crisi del marxismo iniziata con al fine dello stalinismo, cioè con il crollo della grande promessa di una umanità nuovo. Contemporaneamente a questa crisi del marxismo c'è stata la

rivolta generazionale dei baby boomers occidentali degli anni Sessanta. Questi sono i due elementi che, coagulati, hanno prodotto il tipo di progressismo di cui il politicamente corretto è la retorica ufficiale. Stiamo parlando di una ideologia che non è codificata, che non ha il suo "libretto rosso". Si diffonde con mezzi diversi rispetto al passato, soprattutto con l'intrattenimento e la cultura di massa. Ma ciò non toglie che abbia un fondamento ferreo, che è proprio il relativismo radicale che si è affermato in maniera decisa a partire dagli anni Sessanta. Ma c'è un aspetto ancora più importante».

**Quale?**

«Il neo progressismo che si incarna nella retorica del politicamente corretto è ideologia nel senso marxiano, cioè espressione degli interessi di una classe sociale. È la falsa coscienza, il racconto ipocrita che nasconde interessi molto precisi, ovvero quelli delle classi sociali che sono diven-

tate dominanti dagli anni Sessanta e Settanta a oggi».

**La famigerata élite...**

«Sostanzialmente parliamo della borghesia della conoscenza, l'élite tipica delle società globalizzate e internazionalizzate. Parliamo dei vincenti della modernità liquida. Sono i baby boomers e i loro figli che hanno avuto ac-

cesso ai ruoli più alti del siste-

ma politico, mediatico e culturale. Questo blocco di classi dominanti ha adottato il politicamente corretto come catechismo per esercitare il proprio potere».

**Però delle storture del politicamente corretto si parla da tempo. Persino i progressisti se ne sono accorti. Eppure sembra che questa ideologia continui a essere presente, e forte.**

«Oggi ci troviamo in un momento estremamente incerto e cruciale. Queste classi dominanti di cui parlavo hanno egemonizzato non solo i gradi alti della società ma anche la cultura di massa, l'educazione e l'informazione. Hanno imbevuto i media di politicamente corretto. Ora sono sfidate da forze molto diverse tra loro, ma che sono convergenti nell'opposizione. Non sono in grado di dire quale sarà l'esito di questo scontro. Però c'è un dato fondamentale che dobbiamo tenere presente».

**Quale?**

«La civiltà occidentale in

quanto tale si è auto relativizzata. Si è ripiegata su sé stessa, proprio a causa di questa cultura dominante, e oggi è meno rilevante nel mondo di quanto lo fosse 50 anni fa. Si è ripiegata culturalmente, politicamente, economicamente, demograficamente. Le classi dirigenti si sono indebolite non solo all'interno dell'Occidente: hanno meno rilevanza globale. Lo dimostra il fatto che le dottrine del politicamente corretto vengano osteggiate in alcune aree del mondo. Ci sono culture che non ne vogliono sapere di farsi permeare da questa ideologia. In queste culture, a differenza che da noi, non prevale il relativismo radicale. Questo potreb-



be anche essere un segnale positivo. Ma indica una debolezza di fondo dell'Occidente. Queste classi dirigenti di cui parlavo probabilmente stanno tramontando. Ma se lo faranno, lasceranno al loro posto un panorama di rovine non facilmente ricostruibili».

**Vediamo se ho capito bene. Se anche le élite che hanno imposto il politicamente corretto dovessero crollare, le nuove generazioni non è detto che sappiamo ricostruire una civiltà occidentale forte. Forse dipende anche dal fatto che le nuove generazioni sono cresciute imbevute di politi-**

**camente corretto.**

«Esatto. La caduta dell'impero è difficile che lasci il campo a una cultura alternativa dotata di pari forza di penetrazione. Almeno, per ora i non la vedo all'orizzonte. È vero che nei movimenti culturali che stanno nascendo ci sono molti aspetti interessanti. Negli anni Ottanta e Novanta i critici del politicamente corretto erano slegati tra loro, non facevano massa critica. Oggi i critici del multiculturalismo e dell'economismo biopolitico cominciano a costituire una rete rilevante. Ma è presto per dire se potranno diventare cultura egemone. Non voglio però essere del tutto pessimista. Le generazioni giovani cresciute con il politicamente corretto - proprio come altre generazioni che sono state sottoposte alla propaganda di ideologie totalitarie - maturano una sorta di scetticismo di fondo. È una cosa che noto un po' da genitore e un po' da osservatore dei giovani. Quando si è esposti a una tale pressione propagandistica si matura una impermeabilità. Sotto la scorza del conformismo resta un nocciolo duro di convinzione che la propaganda non può facilmente scalzare».

Non resta che sperare.

**Fran. Bor.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IN LIBRERIA** Il saggio di Capozzi



**STUDIOSO** Eugenio Capozzi